

Al Bo Inaugurato il nuovo centro studi sugli effetti delle onde sonore

Il laboratorio che svela i segreti della «sonologia»

PADOVA — Prendi un disco rotto e, grazie ad una fotografia, ne ricostruisci la traccia musicale. Oppure individui presenze sgradite (come i ladri) all'interno di un edificio grazie al rumore che inevitabilmente emettono. O ancora, fai terapia per soggetti disabili grazie all'utilizzo stimolante del suono modulato da speciali apparecchiature.

Il nuovo centro di «sonologia» dell'Università di Padova è questo ed altro ancora: diretto dal professor Giovanni De Poli ha cambiato casa, ingrandendosi. Occupa l'intero piano terra di palazzo Anselmi, sul lungargine del Piovego: prima era nell'ex convento degli Esposti in via Ognis-

santi, ma il luogo era pericolante. Quelle elencate sono solo alcune ricadute della Sonologia sulla vita di tutti i giorni: prima di tutto c'è la musica elettronica, ovviamente. De Poli ricorda. «Abbiamo cominciato negli anni settanta, utilizzando le apparecchiature del centro di calcolo dell'ateneo nelle ore pomeridiane, quando era vuoto, e ora siamo qua. La Sonologia si è molto evoluta nel corso degli anni, come il nostro centro». Anche il Rettore Giuseppe Zaccaria era presente al taglio del nastro virtuale. «L'Università si è sempre occupata dell'interazione fra produzione musicale e ricerca, e da questo impegno nasce questo

centro». «Fino a qualche mese fa eravamo in un edificio in affitto - gli fa eco Alessandro Paccagnella, direttore del Dipartimento di ingegneria dell'informazione - ora, grazie anche alla velocità con la quale si è attivata l'Università, ci sono questi nuovi laboratori».

Una tradizione, quella di sonologia (nel corso della cerimonia ricordata Teresa Rossi in Rampazzi, compositrice che seguì la nascita del centro a Padova, avendo fra i collaboratori Alvisi Vidolin e lo stesso De Poli), che si potrà toccare con mano, o meglio sentire, dal 21 febbraio prossimo fino all'Estate nei locali accanto all'Orto Botanico, nella

mostra *La visione del suono*, che ripercorrerà la storia padovana della musica, dal Trecento fino a quelle elettroniche, appunto, dei giorni nostri. Il futuro è comunque tracciato: la musica si fonderà sempre più con il sociale e con le nuove tecnologie. Ci faremo riconoscere dalla voce e da come ci muoviamo: il nostro movimento crea un ritmo, una traccia unica che si può individuare e fissare.

Enrico Albertini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esperimenti
Il pianoforte
che
riconosce e
che
riproduce da
solo i suoni

